

60717

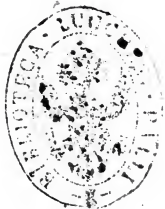
(6)

FRANCESCA DA RIMINI

TRAGEDIA

DI

SILVIO PELLICO.



TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1861.

FRANCESCA DA RIMINI

Noi leggevamo un giorno per diletto,
Di Lancillotto come amor lo strinse;
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura e scolorocci il viso,
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso,
Esser baciato da cotanto amante,
Questi che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.

Dante, Inferno, canto V.

PERSONAGGI

LANCIOTTO, signore di Rimini.

PAOLO, suo fratello.

GUIDO, signore di Ravenna.

FRANCESCA, sua figlia e moglie di Lanciotto.

Un Paggio.

Guardie.

La scena è in Rimini nel palazzo signorile.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esce LANCIOTTO dalle sue stanze per andare all'incontro di GUIDO, il quale giunge. Si abbracciano affettuosamente.

GUI. Vedermi dunque ella chiedea? Ravenna
Tosto lasciai; men della figlia caro
Sariami il trono della terra.

LAN. Oh Guido!

Come diverso tu rivedi questo
Palagio mio dal dì che sposo io fui!
Di Rimini le vie più non son liete
Di canti e danze; più non odi alcuno
Che di me dica: Non v'ha rege al mondo
Felice al pari di Lanciotto. Invidia
Avean di me tutti d'Italia i prenci;
Or degno son di lor pietà. Francesca
Soavemente commoveva a un tempo
Colla bellezza i cuori, e con quel tenue
Vel di malinconia che più celeste
Fea 'l suo sembiante. L'apponeva ognuno
All'abbandono delle patrie case
E al pudor di santissima fanciulla
Che ad imene ed al trono ed agli applausi
Ritrosa ha l'anima. — Il tempo ir diradando
Parve alfin quel dolor. Meno dimessi

Gli occhi Francesca al suo sposo volgea ;
Più non cercava ognor d'esser solinga ;
Pietosa cura in lei nascea d' udire
Degl' infelici le querele, e spesso
Me le recava, e mi dicea... Io t' amo
Perchè sei giusto e con clemenza regni.

GUI. Mi sforzi al pianto. — Pargoletta, ell'era
Tutta sorriso, tutta gioia ; ai fiori
Parea in mezzo volar nel più felice
Sentiero della vita ; il suo vivace
Sguardo in chi la mirava, infondea tutto
Il gaio spirto de' suoi giovani anni.
Chi presagir potealo ? Ecco ad un tratto
Di tanta gioia estinto il raggio, estinto
Al primo assalto del dolor ! La guerra,
Ahimè, un fratel teneramente amato
Rapiale!... Oh infausta rimembranza!... Il cielo
Con preghiere continue ella stancava
Pel guerreggiante suo caro fratello...

LAN. Inconsolabil del fratel perduto
Vive, e n' abborre l'uccisor ; quell' alma
Sì pia, sì dolce, mortalmente abborre !
Invan le dico : I nostri padri guerra
Moveansi ; Paolo, il fratel mio, t'uccise
Un fratello, ma in guerra ; assai dorragli -
L' averlo ucciso ; egli ha leggiadri, umani,
Di generoso cavaliere i sensi.
Di Paolo il nome la conturba. Io gemo,
Però che sento del fratel lontano
Tenero amore. Avviso ebbi ch' ei riede
In patria ; il core men balzò di gioia ;
Alla mia sposa supplicando il dissi,
Onde benigna l'accogliesse. Un grido
A tal annunzio mise. Egli ritorna !

Sciamò tremando, e semiviva cadde.
Dirtelo deggio? Ahi l' ho creduta estinta,
E furente giurai che la sua morte
Io vendicato avrei... nel fratel mio!

GUI. Lasso! e potevi?...

LAN. Il ciel disperda l'empio
Giuramento! L' udi ripeter ella,
Ed orror n'ebbe, e a me le man stendendo:
Giura, sciamò, giura d'amarlo: ei solo
Quand' io più non sarò, pietoso amico
Ti rimarrà... Ch'io l'ami impone, e l'odia,
La disumana! E andar chiede a Ravenna
Nel suo natio palagio onde gli sguardi
Non sostener dell'uccisor del suo
Germano.

GUI. Appena ebbi il tuo scritto, inferma
Temei foss'ella. Ah! quanto io l'ami, il sai!
Che troppo io viva.. tu m'intendi...io sempre
Tremo.

LAN. Oh, non dirlo!... io pur, quando sopita
La guardo... e chiuse le palpebre e il bianco
Volto segno non dan quasi di vita,
Con orrenda ansietà pongo il mio labbro
Sovra il suo labbro per sentir se' spiri;
• E del tremor suo tremo. — In feste e giochi
Tenerla volli, e sen tediò; di gemme
Doviziosa e d'oro e di possanza
Farla, e fu grata ma non lieta. Al cielo
Devota è assai: novelle are costrussi.
Cento vergini e cento alzano ognora
Preci per lei, che le protegge ed ama.
Ella s'avvede ch'ogni studio adopro,
Onde piacerle, e me lo dice, e piange. —
Talor mi sorge un reo pensier... Avessi

Qualche rivale? Oh ciel! ma se da tutta
La sua persona le traluce il core
Candidissimo e puro!... Eccola.

SCENA II.

FRANCESCA e detti.

- GUI. Figlia,
Abbracciarmi. Son io ...
- FRAN. Padre ... ah, la destra
Ch' io ti copra di baci!
- GUI. Al seno mio,
Qui... qui confondi i tuoi palpiti a' miei ...
Vieni, prence. Ambidue siete miei figli:
Ambidue qui... Vi benedica il cielo!
Così vi strinsi ambi quel dì che sposi
Vi nomaste.
- FRAN. Ah, quel dì!... fosti felice,
O padre.
- LAN. E che? forse dir vuoi che il padre
Felice, e te misera festi?
- FRAN. Io vero
Presagio avea, che male avrei lo sposo
Mio rimertato con perenne pianto,
E te lo dissi, o genitor: chiamata
Alle nozze io non era. Il vel ti chiesi,
Tu mi dicesti che felice il mio
Imen sol ti farebbe.... io t'obbedii.
- GUI. Ingrata, il vel chieder potevi a un padre
A cui viva restavi unica prole?
Negar potevi a un genitor canuto

D' aver un dì sulle ginocchia un figlio
Della sua figlia?

FRAN. Non per me mi pento.

Iddio m' ha posto un incredibil peso
D' angoscia sovra il core, e a sopportarlo
Rassegnata son io. Gli anni miei tutti
Di lacrime incessanti abbeverato
Avrei del pari in solitaria cella
Come nel mondo. Ma di me dolente
Niun avrei fatto!... liberi dal seno
Sariano usciti i miei gemiti a Dio,
Onde guardasse con pietà la sua
Creatura infelice, e la togliesse
Da questa valle di dolor!... Non posso
Nè bramar pure di morir: te affliggo
O generoso sposo mio, vivendo;
T' affliggerei più s' io morissi.

LAN. O pia
E in un crudele! Affliggimi, cospargi
Di velen tutte l' ore mie, ma vivi.

FRAN. Troppo tu m' ami. E temo ognor che in odio
Cangiar tu debba l' amor tuo... punirmi ...
Di colpa ch' io non ho... d' involontaria
Colpa almeno ...

LAN. Qual colpa?

FRAN. Io debolmente
Amor t' esprimo ...

LAN. E il senti? Ah, dirti cosa
Mai non volea ch' ora dal cor mi fugge!
Vorresti, e amarmi, o ciel! nol puoi.

FRAN. Che pensi?

LAN. Rea non ti tengo... involontari sono
Spesso gli affetti ...

FRAN. Che?

LAN.

Perdona. Rea

Io non ti tengo, tel ridico, o donna :
Ma il tuo dolor ... sarebbe mai ... di forte
Alma in conflitto con biasmato... amore ?

FRAN. (*gettandosi nelle braccia di Guido*)

Ah, padre, salva la mia fama. Digli,
E giuramento abbine tu, che giorni
Incolpabili io trassi al fianco tuo,
E che al suo fianco io non credea che un'ombra
Pur di sospetto mai data gli avessi.

LAN. Perdona : amore è di sospetti fabbro. —

Io fra me spesso ben dicea : Se pure,
Fanciulla ancor, d'immacolato amore .
Si fosse accesa, e or tacita serbasse
Il sovvenir d' un mio rival, cui certo
Ella antepone il suo dover, qual dritto
D' esacerbar la cruda piaga avrei
Indagando l' arcano ? Eterno giaccia
• Nel suo innocente cor, s' ella ha un arcano !
Ma dirlo deggio ? il dubbio mio s' accrebbe
Un dì che al fratel tuo lodi tessendo
Io m' accingeva a consolarti. Invasa
Da trasporto invincibile, sclamasti :
Dove, o segreto amico mio del cuore,
Dove n' andasti ? Perchè mai non torni,
Sì che pria di morire io ti riveggia ?

FRAN. Io dissi ?

LAN.

Nè al fratel vòlti que' detti

Parean.

FRAN.

Fin nel dèlirio, agl' infelici

Scrutar vuolsi il pensier ? Sono infelici,
Nè basta ; infami anch' esser denno. Ognuno
Contro l' afflitto spirto lor congiura ;
Ognun... pietà di lor fingendo... gli odia ;

Non pietà no, la tomba chieggon... Quando
Più sopportarmi non potrai, la tomba
Aprimi, sì; discenderovvi io lieta;
Lieta pur ch'io... da ogn'uom fugga!

GUI. Vaneggi?
Figlia....

LAN. Quai su di me vibri tremendi
Sguardi! Chè ti fec'io?

FRAN. Di mie sciagure.
La cagion non sei tu?... Perchè strapparmi
Dal suol che le materne ossa racchiude?
Là calmato avria il tempo il dolor mio;
Quì tutto il desta, e lo rinnova ognora....
Passo non fo ch'io non rimembri. — Oh insana!
Fuor di me son. Non creder, no.

LAN. ...A Ravenna,
Francesca, sì, col genitor n'andrai.

GUI. Prence, t'arresta.

LAN. Oh! a' dritti miei rinunzio.
Dalla tua patria non verrò a ritòrti:
Chi orror t'ispira, ed è tuo sposo, e t'ama
Pur tanto, più non rivèdrà... Se forse
Pentita un giorno e a pietà mossa, al tuo
Misero sposo non ritorni... E forse,
Dall'angosce cangiato, ah, ravvisarmi
Più non saprai! Ben io, ben io nel core
La tua presenza sentirò; al tuo seno
Volerò perdonandoti.

FRAN. Lanciotto,
Tu piangi?

GUI. Ah figlia!

FRAN. Padre mio! Vedesti
Figlia più rea, più ingrata moglie? Iniqui

Detti mi sfuggon nel dolor, ma il labbro
Sol li pronuncia.

GUI. Ab, di tuo padre i giorni
Non accorciar, nè del marito vane
Far le virtù per cui degna e adorata
Consorte il ciel gli concedea! Più lieve
Sarà la terra sovra il mio sepolcro,
Se un dì, toccandol, giurerai che lieto
Di prole festi e del tuo amor lo sposo.

FRAN. Io accorcerei del padre mio la vita?
No. Figlia e moglie esser vogl'io; men doni
La forza il ciel. Meco il pregate!

GUI. Rendi
A mia figlia la pace!

LAN.Alla mia sposa!

SCENA III.

Un Paggio e detti.

Pag. L'ingresso chiede un cavalier.

FRAN. (a Guido) Tu d'uopo
Hai di riposo; alle tue stanze, o padre,
Vieni. (parte con Guido)

SCENA IV.

LANCIOTTO, e il Paggio.

LAN. Il suo nome?

Pag. Il nome suo tacea;

Supporlo io posso. Entrò negli atrii, e forte
Commozione l'agitò; con gioja
Guardava l'armi de' tuoi avi appese
Alle pareti; di tuo padre l'asta
E lo scudo conobbe.

LAN. Oh Paolo! Oh mio
Fratello!

Pag. Ecco a te viene.

SCENA V.

PAOLO e LANCIOTTO si corrono incontro e restano lungamente abbracciati.

LAN. Ah, tu sei desso,
Fratel!

PAO. Lanciotto! mio fratello? — Oh sfogo
Di dolcissime lagrime!

LAN. L'amico,
L'unico amico de' miei teneri anni!
Da te diviso, oh, come a lungo io stetti!

PAO. Qui t'abbracciai l'ultima volta... Teco
Un altr'uomo io abbracciava; ei pur piangea...
Più rivederlo io non dovea!

LAN. Oh padre!

PAO. Tu gli chiudesti i moribondi lumi.
Nulla ti disse del suo Paolo?

LAN. Il suo
Fgliuol lontano egli moria chiamando.

PAO. Mi benedisse? — Egli dal ciel ci guarda.
Ci vede uniti e ne gioisce. Uniti
Sempre saremo d'ora innanzi. Stanco
Son d'ogni vana ombra di gloria. Ho sparso

Di Bisanzio pel trono il sangue mio,
Debellando città ch'io non odiava,
E fama ebbi di grande, e d'onor colmo
Fui dal clemente imperador: dispetto
In me facean gli universal applausi.
Per chi di stragi si macchiò il mio brando?
Per lo straniero. E non ho patria forse
Cui sacro sia de' cittadini il sangue?
Per te, per te che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò se oltraggio
Ti muoverà la invidia. E il più gentile
Terren non sei di quanti scalda il sole?
D'ogni bell' arte non sei madre, o Italia?
Polve d'eroi non è la polve tua?
Agli avi miei tu valor desti e seggio,
E tutto quanto ho di più caro alberghi!

LAN. Vederti, udirti, e non amarti... umana
Cosa non è. — Sien grazie al cielo, odiarti
Ella, no, non potrà.

PAO. Chi?

LAN. Tu non sai.

Manca alla mia felicità qui un altro
Tenero pegno.

PAO. Ami tu forse?

LAN. Oh se amo!

La più angelica donna amo... e la donna
Più sventurata.

PAO. Io pur amo; a vicenda

Le nostre pene confidiamci.

LAN. Il padre

Prima di morire un imeneo m'impose,

Onde stabile a noi pace venisse;

Il comando eseguii.

PAO. Sposa t'è dunque

La donna tua ? nè lieto sei ? Chi è dessa ?
Non t'ama ?

LAN. Ingiusto accusator, non posso
Dir che non m'ami. Ella così te amasse !
Ma tu un fratello le uccidesti in guerra,
Orror le fai, vederti niega.

PAO. Parla,
Chi è dessa ? chi ?

LAN. Tu la vedesti allora
Che alle corte di Guido ...

PAO. Essa... (*reprimendo
la sua orribile agitazione*).

LAN. La figlia
Di Guido.

PAO. E t'ama ? Ed è tua sposa ? — È vero ;
Un fratello ... le uccisi

LAN. Ed incessante
Duolo ne serba. Poichè udì che in patria
Tu ritornavi, desolata abborre
Questo tetto.

PAO. (*reprimendosi sempre*) Vedermi, anco vedermi
Niega ? — Felice io mi credeva accanto
Al mio fratel Ripartirò ... in eterno
Vivrò lontano dal mio patrio tetto.

LAN. Fausto ad ambi egualmente il patrio tetto
Sarà. Non fia che tu mi lasci.

PAO. In pace

Vivi ; a una sposa l' uom tutto pospone.
Amala... — Ah, prendi questo brando, il tuo
Mi dona ! rimembranza abbilo eterna

Del tuo Paolo. (*esegue con dolce violenza que-
sto cambio*).

LAN. Fratel ...

PAO. Se un giorno mai .

Ci rivedrem, s'io pur vivrò... più freddo
Batterà allora il nostro cuore ... il tempo
Che tutto estingue... estinto avrà... in Francesca
L'odio ... e fratel mi chiamerà.

LAN. Tu piangi.

PAO. Io pure amai ! Fanciulla unica al mondo
Era quella al mio sguardo... ah, non m'odiava,
No, non m'odiava.

LAN. E la perdesti ?

PAO. Il cielo

Me l'ha rapita !

LAN. D'un fratel l'amore

Ti sia conforto. Alla tua vista, a' modi
Tuoi generosi placherassi il core
Di Francesca medesma. Or vieni...

PAO. Dove ?...

A lei dinanzi... non fia mai ch'io venga !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GUIDO, FRANCESCA.

FRAN. Qui... più libera è l'aura.

GUI. Ove t'aggiri

Dubitando così? |

FRAN. Non ti pareva

La voce udir... di... Paolo?

GUI. Timore

Or di vederlo non ti prenda. Innanzi

Non ti verrà, se tu nol brami.

FRAN. Alcuno

Gli disse ch'io... l'abborro? glien duol forse?

GUI. Assai glien duol. Volea partir; Lanciotto

Ne lo trattenne.

FRAN. Egli partir volea?

GUI. Or più queto hai lo spirto. Oggi Lanciotto

Spera che del fratel suo la presenza

Tu sosterrai.

FRAN. Padre, mio padre! Ah, senti....

Questo arrivo... deh, senti, come forti

Palpiti desta nel mio sen! — Deserta

Rimini mi pareva; muta, funèbre

Mi pareva questa casa; ora... — Deh, padre,

Mai non lasciarmi, deh, mai più! Sol teco

Giubilar oso e piangere; nemico

Tu non mi sei ... Pietà di me tu avresti,
Se...

GUL. Che ?

FRAN. Se tu sapessi ... — Oh, quanto amaro
M'è il vivere solingo ! Ah, tu pietoso
Consolator mi sei !... Fuorchè te, o padre,
Non evvi alcun dinanzi a cui non tremi,
Dinanzi a cui tutti del core i moti
Io non debba reprimere ... Nascosto
Non tengo il cor ; facil s' allegra e piange ;
E mostrar mai nè l' allegria nè il pianto
Lecito m'è. Tradirmi posso ; guai,
Guai se con altri un detto mi sfuggisse !...
Tu ... più benigno guarderesti i mali
Della tua figlia ... E se in periglio fosse ...
Ne la trarresti con benigna mano.

GUL. No, il cor nascosto tu non tieni ... I tuoi
Pensier segreti ... più non son segreti
Quando col tuo tenero padre stai.

FRAN. Tutto ... svelarti bramerei ... Che dico ?
Ove mi celo ? Oh terra, apriti, cela
La mia vergogna !

GUL. Parla. Il ciel t'ispira,
Abbi fiducia. Il finger è supplizio
Per te...

FRAN. Dovere è il fingere, dovere
Il tacer ; colpa il dimandar conforto :
Colpa il narrar sì reo delitto a un padre,
Che il miglior degli sposi alla sua figlia
Diede e felice non la fe' !

GUL. Me lasso !
Il carnefice tuo dunque son io ?

FRAN. Oh buon padre ! nol sei ... — Vacillar sento
La mia debil virtù. — Tremendo sforzo,

Ma necessario! Salvami sostiemmi!
Lunga battaglia fin ad ora io vinsi;
Ma questi di mia vita ultimi giorni
Tremar mi fanno... Aita, o padre, ond' io
Santamente li chiuda. — Ah, sì! Lanciotto
Ben sospettò, ma rea non son! fedele
Moglie a lui son, fedel moglie esser chieggo!... —
Padre... sudar la tua fronte vegg' io...
Da me torci gli sguardi... inorridisci...

GUL. Nulla, figlia... raccontami...

FRAN. Ti manca

Lo spirito. Oh ciel!

GUL. Nulla, mia figlia. — Un breve
Disordin qui... qui nella mente... — Ah, dolce
A vecchio padre è l' appoggiar le inferme
Membra su figli non ingrati!

FRAN. Oh, è vero!
Giusta è la tua rampogna; ingrata figlia,
Ingrata io son! puniscimi...

GUL. Qual empio
Di sacrilega fiamma il cor t' accese?

FRAN. Empio ei non è, non sa, non sa ch' io l' amo
Egli non m' ama.

GUL. Ov' è? Per rivederlo
Forse a Ravenna ritornar volevi?

FRAN. Per fuggirlo, mio padre!

GUL. Ov' è colui
Rispondi; ov' è?

FRAN. Pietà mi promettesti;
Non adirarti. È in Rimini...

GUL. Chi giunge?

SCENA II.

LANCIOTTO e detti.

LAN. Turbati siete? Eri placata or dianzi.

GUI. Diman, Francesca, partirem.

LAN. Che dici?

GUI. Francesca il vuol.

FRAN. Padre!

GUI. Oseresti?... (*parte guardandola minacciosamente*).

SCENA III.

LANCIOTTO e FRANCESCA.

FRAN. Ahi, crudo

Più di tutti è mio padre!

LAN. Abbandonarmi

Più non volevi; io ti credea commossa
Dal dolor mio. Per fuggir Paolo, d'uopo
Che tu parta non è; partir vuol egli.

FRAN. Partir?

LAN. Funesta gli parria la vita
Ne' suoi penati, ove abborrito ei fosse.

FRAN. Tanto gl'incresce?

LAN. Invan distornel volli;

Di ripartir fe' giuramento.

FRAN. Ei molto

T' ama...

LAN. Soave e generoso ha il core.

Debole amor (pari m'è in ciò) non sente ...
E pari a me, d'amor vittima ei vive!

FRAN. D'amor vittima?

LAN. Sì. Non reggerebbe
Il tuo medesimo cuor, se tu l'udissi....

FRAN. Or perchè viene a queste piagge adunque?
Cred'ei che m'abbia alcun altro fratello
Onde rapirmel?... per mio solo danno,
Certo, ei qui venne.

LAN. Ingiusta donna! Ei prega,
Pria di partir, che un sol istante l'oda,
Che un solo istante tu lo veggia. — Ah, pensa
Ch'ei t'è cognato; che novelli imprende
Lunghi viaggi; che più forse mai
Nol rivedrem! Religion ti parli.
Se un nemico avess'io che l'oceano
In procinto a varcar, la destra in pria
A porgermi venisse.... io quella destra
Con tenerezza stringerei, sì dolce
È il perdonar.

FRAN. Deh, cessa!... Oh mia vergogna!

LAN. Chi sa, direi, se quel vasto oceano,
Fin che viviam, frapposto ognor non fia
Tra quel mortale e me? Sol dopo morte,
In cielo... E tutti noi là ci vedremo ...
Là non potremo esser divisi. Oh donna,
Il fratello abborrir là non potrai!

FRAN. Sposo, deh, sappi... Ah, mi perdona!...

LAN. Vieni;
Fratello!
FRAN. Oh Dio! (*si getta nelle braccia di Lanciotto*)

SCENA IV.

PAOLO e detti.

PAO. — Francesca!... eccola... dessa!

LAN. Paolo, t'avanza.

PAO. E che dirò? — Tu dessa? —

Ma s'ella niega di vedermi, udirmi
Consentirà? Meglio è ch'io parta; in odio
Le sarò men. — Fratel, dille che al suo
Odio perdono, e che nol merto. Un caro
German le uccisi; io nol volea. Feroce,
Ei che perdenti avea le schiere, ei stesso
S'avventò sul mio brando; io di mia vita
Salvo a costo l'avria —

FRAN. Sposo, è partito? (*sempre abbracciata al marito, senza osar di levar la faccia*).

Partito è Paolo?... Alcuno odo che piange,
Chi è?

PAO. Francesca, io piango; io de' mortali
Sono il più sventurato! Anche la pace
De' lari miei non m'è concessa. Il core
Assai non era lacerato? assai
Non era il perder... l'adorata donna?
Anche il fratello, anche la patria io perdo!

FRAN. Cagion mai non sarò ch' un fratel l' altro
Debba fuggir ; partir vogl' io ; tu resta.
Uopo ha Lanciotto d' un amico.

PAO. Oh ! l' ami ?....

A ragion l' ami. Io pur l' amo... E pugnando
In remote contrade... e quando i vinti
E le spose e le vergini io salvava
Dal furor delle mie turbe vincenti,
E d' ogni parte m' acclamavan tutti
Fortissimo guerrier, ma guerrier pio...
Dolce memoria del fratello amato
Mi ricorreva, e mi pareva che un giorno
Mi rivedrebbe con gentile orgoglio...
E tutta Italia e sue leggiadre donne
Avrian proferto amabilmente il nome
Dell' incolpabil cavaliere. — Ah, infausti
M' erano que' trionfi ! il valor mio
Infausto m' era !

FRAN. Dunque tu in remote
Contrade combattendo ... ai vinti usavi
Spesso pietà ? Le vergini e le spose
Salvavi ? Là colei forse vedesti
Che nell' anima tua regna — Che parlo ?
Oh insana ! — Vanne. Io t' odio, sì !

PAO. *(risolutamente)* Lanciotto,
Addio. — Francesca *(Francesca, udendo
ch' egli parte, gli getta involontariamente u-
no sguardo. — Paolo vorrebbe parlare ; è
in convulsione terribile, e temendo di tradir-
si, fugge.)*

LAN. Paolo , deh, ti ferma !

SCENA V.

LANCIOTTO, FRANCESCA.

FRAN. Paolo!... misera me!

LAN. Pietà di lui
Senti, barbara, o fingi? A che ti stempri
In lagrime or, se noi tutti infelici
Render vuoi tu? Favella: io ragion chieggo
De' tuoi strani pensieri; alfin son stanco
Di sofferirli.

FRAN. E sono pure io stanca
Di tue ingiuste rampogne; ed avrò pace
Sol quando fia ch' io più non veggia... il mondo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

PAOLO.

Vederla ... sì, l' ultima volta. Amore
Mi fa sordo al dover. Sacro dovere
Saria il partir, più non vederla mai !...
Noi posso. — Oh come mi guardò ! Più bella
La fa il dolor ; più bella, sì, mi parve,
Più sovrumana ! E la perdei ? Lanciotto
Me l' ha rapita ? oh rabbia ! oh !... Il fratel mio
Non amo ? Egli è felice ei lungamente
Lo sia ... Ma che ? per farsi egli felice
Squarciar doveva ei d' un fratello il core ?

SCENA II.

FRANCESCA *s' avvanza senza veder Paolo.*

FRAN. Ov'è mio padre ? Almen da lui sapessi
Se ancor qui alberga... il mio... cognato ! Io queste
Mura avrò care sempre... Ah, sì, lo spirito
Esalerò su questo sacro suolo
Ch' egli asperse di pianto !... Empia, discaccia
Sì rei pensieri ; io son moglie !....

PAO.

— Favella

Seco medesima, e geme,

FRAN. Ah, questo loco
Lasciar io deggio; di lui pieno è troppo!
Al domestico altar ritrarmi io deggio...
E giorno e notte innanzi a Dio prostrata
Chieder mercè de' falli miei; che tutta
Non m' abbandoni, degli afflitti cuori
Refugio unico, Iddio. (*per partire*)

PAO. (*avanzandosi*) Francesca

FRAN. Oh vista! —
Signor... che vuoi?

PAO. Parlarti ancor.

FRAN. Parlarmi? —
Ahi, sola io son!... Sola mi lasci, o padre?
Padre, ove sei? la tua figlia soccorri! —
Di fuggir forza avrò.

PAO. Dove?

FRAN. Signore....
Deh, non seguirmi! il voler mio rispetta.
Al domestico altar qui mi ritraggo;
Del cielo han d' uopo gl' infelici.

PAO. A' piedi
De, miei paterni altar teco verronne.
Chi di me più infelice? Ivi frammisti
I sospir nostri s' alzeranno. Oh donna!
Tu invocherai la morte mia, la morte
Dell' uom che abborri... io pregherò che il cielo
Tuoì voti ascolti e all' odio tuo perdoni,
E letizia t' infonda, e lunga serbi
Giovinezza e beltà sul tuo sembiante,
E a te dia tutto che desiri!... tutto!..
Anche... l' amor del tuo consorte... e figli;
Da lui beati!

FRAN. Paolo, deh! — Che dico? —
Deh, non pianger, La tua morte non chieggo.

PAO. Pur tu m' abborri...

FRAN. E che ten cal, s' io deggio
Abborrirti?... La tua vita non turbo.
Dimane io qui più non sarò. Pietosa
Al tuo germano compagnia farai.
Della perdita mia tu lo consola;
Piangerà ei certo ... Ah, in Rimini, egli solo
Piangerà, quando gli fia noto!... — Ascolta.
Per or non dirgliel. Ma tu, sappi... ch' io
Non tornerò più in Rimini: il cordoglio
M' ucciderà. Quando al mio sposo noto
Ciò fia, tu lo consola; e tu... per lui...
Tu pur versa una lagrima.

PAO. Francesca,
Se tu m' abborri che mi cale? e il chiedi?
E l' odio tuo la mia vita non turba?
E questi tuoi detti funesti?... — Bella
Come un angiol che Dio crea nel più ardente
Suo trasporto d' amor cara ad ognuno ...
Sposa felice... e osi parlar di morte?
A me s' aspetta, che per vani onori
Fui strascinato da mia patria lunge,
E perdei ... — Lasso! un genitor perdei.
Riabbracciarlo ognor sperava. Ei fatto
Non m' avrebbe infelice, ove il mio cuore
Discoperto gli avessi ... e colei data
M' avria!... colei, che per sempre ho perduta.

FRAN. Che vuoi tu dir? della tua donna parli ...
E senza lei sì misero tu vivi?
Sì prepotente è nel tuo petto amore?
Unica fiamma esser non dee nel petto.
Di valoroso cavaliere, amore.
Caro gli è il brando e la sua fama; egregi
Affetti son. Tu seguili; non fia

Che t' avviliſca amor.

PAO. Quai detti? Avresti
Di me pietà? Cessar d'odiarmi alquanto
Potresti se col brando io m'acquistassi
Fama maggior? Un tuo comando bastò.
Prescrivi il luogo e gli anni. A' più remoti
Lidi mi recherò; quanto più gravi
E perigliose troverò le imprese,
Vie più dolci mi sien, poichè Francesca
Imposte me l'avrà. L'onore assai
E l'ardimento mi fan prode il braccio;
Più il farà prode il tuo adorato nome.
Contaminate non saran mie glorie
Da tirannico intento. Altra corona,
Fuorchè d'alloro, ma da te intrecciata,
Non bramerò, solo un tuo applauso, un detto,
Un sorriso, uno sguardo...

FRAN. Eterno Iddio !

Che è questo mai?

PAO. T' amo, Francesca, t' amo,
E disperato è l'amor mio !

FRAN. Che intendo?

Deliro io forse ? che dicesti ?

PAO. lo t' amo!

FRAN. Che ardisci? Ah taci! Udir potrian... Tu m'amì?
 Sì repentina è la tua fiamma? Ignori
 Che tua cognata io son? Porre in obbligo
 Sì tosto puoi la tua perduta amante?...
 Misera me!... questa mia man, deh, lascia!
 Delitto sono i baci tuoi!

Pao. **Repente**
Non è, non è la fiamma mia. Perduta
Ho una donna, e sei tu, di te parlava;
Di te piangea; te amava, te sempre amo;

Te amerò sino all' ultim' ora! e s' anco
Dell' empio amor soffrir dovessi eterno
Il castigo sotterra, eternamente
Più e più sempre t' amerò!

FRAN. Fia vero?

M' amavi?

PAO. Il giorno che a Ravenna io giunsi
Ambasciator del padre mio, ti vidi
Vancar un atrio col feral corteggio
Di meste donne, ed arrestarti a' piedi
D' un recente sepolcro, e ossequiosa
Ivi prostrarti, e le man giunte al cielo
Alzar con muto ma diretto pianto!
Chi è colei, dissi a talun? — La figlia
Di Guido mi rispose. — E quel sepolcro? —
Di sua madre il sepolcro. — Oh, quanta al core
Pietà sentii di quell' afflitta figlia!
Oh qual confuso palpitar!... Velata...
Eri, o Francesca; gli occhi tuoi non vidi
Quel giorno, ma t' amai fin da quel giorno.

FRAN. Tu ... deh, cessa! m' amavi?

PAO. Io questa fiamma

Alcun tempo celai, ma un dì mi parve
Che tu nel cor letto m' avessi. Il piede
Dalle verginee tue stanze volgevi
Al secreto giardino. E presso al lago
In mezzo ai fior prosteso, io sospirando
Le tue stanze guardava; e al venir tuo
Tremando sorsi. — Sopra un libro attenti
Non mi vedeano gli occhi tuoi; sul libro
Ti cadeva una lagrima... Commosso
Mi t' accostai. Perplexi eran miei detti,
Perplexi pure erano i tuoi. Quel libro
Mi porgesti e leggemmo. Insieme leggemmo

« Di Lancilotto come amor lo strinse.
« Soli eravamo, e senza alcun sospetto....
Gli sguardi nostri s'incontraro... il viso
Mio scolorossi... tu tremavi... e ratta
Ti dileguasti.

FRAN. Oh giorno! A te quel libro
Restava.

PAO. Ei posa sul mio cuor. Felice
Nella mia lontananza egli mi fea.
Eccol; vedi le carte che leggemmo.
Ecco; vedi, la lagrima qui cadde
Dagli occhi tuoi quel di.

FRAN. Va, ti scongiuro,
Altra memoria conservar non debbo
Che del trafitto mio fratel.

PAO. Quel sangue
Ancor versato io non aveva. Oh patrie
Guerre funeste! Quel versato sangue
Ardir mi tolse. La tua man non chiesi;
E in Asia trassi a militar. Sperava
Rieder tosto e placata indi trovarti,
Ed ottenerti. Ah, d'ottenerti speme
Nutria, il confesso.

FRAN. Ohime! ten prego, vanne;
Il dolor mio, la mia virtù rispetta. —
Chi mi da forza, ond'io resista?

PAO. Ah, stretta
Hai la mia destra! Oh gioja! dimmi, stretta
Perchè hai la destra mia?

FRAN. Paolo!

PAO. Non m'odii?
Non m'odii tu?

FRAN. Convien ch'io t'odii.

PAO. E il puoi?

FRAN. Nol posso.

PAO. Oh detto! ah, mel ripeti! Donna,
Non m' odii tu?

FRAN. Troppo ti dissi. Ah crudo!
Non ti basta? Va, lasciami.

PAO. Finisci.

Non ti lascio se in pria tutto non dici.

FRAN. E non tel dissi... ch'io t' amo? — Ah, dal labbro
M' uscì l' empia parola!... io t' amo; io muoio
D' amor per te. Morir bramo innocente:
Abbi pietà!

PAO. Tu m' ami? tu?... L' orrendo
Mio affanno vedi. Disperato io sono;
Ma la gioia che in me scorre fra questo
Disperato furor, tale e sì grande
Gioia è, che dirla non poss' io. Fia vero
Che tu m' amassi?... E ti perdei!

FRAN. Tu stesso
M' abbandonasti, o Paolo. Io da te amata
Creder non mi potea. — Vanne; sia questa
L' ultima volta...

PAO. Ch'io mai t' abbandoni
Possibile non è. Vedersi almeno
Ogni giorno!...

FRAN. E tradirci? e nel mio sposo
Destar sospetti ingiuriosi? e macchia
Al nome mio recar? Paolo, se m' ami,
Fuggimi.

PAO. Oh sorte irreparabil! macchia
Al tuo nome io recar? No! — Sposa d' altri
Tu sei. Morir degg' io. La rimembranza
Di me scancellà dal tuo seno; in pace

Vivi. Io turbai la pace tua ; perdona. —
Deh, no, non pianger! non amarmi! — Ahi, lasso!
Che dico? Amami, sì; piangi sul mio
Precoce fato... — Odo Lanciotto. Oh cielo,
Dammi tu forza! — (*chiamando*) A me,
fratel!

SCENA III.

LANCIOTTO, GUIDO e detti.

PAO. L' estremo
Amplesso or dammi.
LAN. E invan
PAO. Nè un detto solo
A' miei voleri oppor. Funesti augurii
Qui meco trassi; guai s' io !...
LAN. Che favelli?
Sdegno ti sta' sul ciglio?
PAO. — Ah! non di noi...
Del destino è la colpa. — Addio, Francesca.
FRAN. (*quasi fuori di sé con grido convulso*) Pao-
lo... Ferma!
LAN. Qual voce!
GUI. (*reggendo la figlia*) Oimè le manca
Il respiro.
PAO. (*in atto di partire*) Francesca...
FRAN. Ei parte... io muoio!
(*sviene nelle braccia di Guido*)
PAO. Francesca... oh vista!... si soccorra.
GUI. Figlia...
(*Francesca è recata nelle sue stanze*)

SCENA IV.

LANCIOTTO e PAOLO.

LAN. Paolo ... Che intendo?... Orrendo lampo scorre
Sugli occhi miei.

PAO. Barbaro! godi; è spenta ...
Morir mi lascia: fuggimi. (*parte*)

SCENA V.

LANCIOTTO.

Fia vero?

Essa amarlo? E finge!... No; dall'inferno
Questo pensier mi vien... pur... — Dalla reggia
L'uscire a Paolo s'interdica; a forza
Gli s'interdica. — Oh truce vel! si squarci.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

LANCIOTTO, *Paggio.*

LAN. Che ? Guido affretta il suo partir ? Vederla
Voglio, veder voglio Francesca. Innanzi
Anche colui mi venga ... Paolo.

Pag. Il tuo
Fratello ?...

LAN. Il mio... fratello.

SCENA II.

LANCIOTTO.

— Il mio fratello !

Fratello m'è ; più orribile è il delitto. —
Essa l' odiava ! ah, menzognera ! Io pure
A quell' odio credei. La lontananza
Di lui cagione di sue lagrime era.
A rieder forse in Rimini Francesca
Secretamente l' invitò. — Ti frena,
O pensier mio ; feroce mi consigli
La man di porre, ah ! su quest' elsa... io tremo !

SCENA III.

GUIDO, LANCIOTTO.

LAN. Fuggirmi forse è di tua figlia intento?
Senza ch'io 'l sappia spera ella fuggirmi?
E tu a sue brame....

GUL. È necessario!

LAN. Ah, rea

Dunque è tua figlia!

GUL. No; tremendo fato

Noi tutti danna a interminabil pianto!

LAN. Rea non la chiami, e d'esecrando foco
Arde?

GUL. Ma forte duol ne sente, e implora
Di fuggir da colui. — Ripigliò appena
I sensi, e pieno io di vergogna e d'ira
Dagli occhi tuoi là trassi; ed obbliando
Quasi d'esserle padre, a piè d'un santo
Simulacro prostratola, snudai
Sul suo capo l'acciaro, ah, minacciando
Di trucidarla e in un di maledirla,
Se il ver taceva. E fra singhiozzi orrendi
Favellò l'infelice.

LAN. E che ti disse?

GUL. M'affoga il pianto. Ella è mia figlia... — Porse
La sua gola all'acciaro, e lagrimosi
Figgeva gli occhi negli asciutti miei. —
Sei tu colpevol? (le gridai) rispondi
Sei tu colpevol?... pronunciar parola
Non poteva ella dall'angoscia... A forza

Come più che fratello al seno tuo ...
Che faresti di lui ? — Pensavi. —

PAO. ...Io sento
Quanto ti costa l'esser mite.

LAN. Il senti ?
Fratello, il senti quanto costa ? — Il nostro
Padre nomasti. Ei mite era co' figli
Anche se rei credeva.

PAO. Tu solo
Succedergli mertavi. E che mai dirti ?
Oh, come atterri la baldanza mia !
Anch' io talor magnanimo mi credo :
Al par di te nol son.

LAN. Di' ; se tua sposa
Fosse ?

PAO. Francesca ? Ah, d'un rival pur l'ombra
Non soffrirei.

LAN. Se un tuo fratello amarla
Osasse ?

PAO. Più non mi saria fratello.
Guai a colui che osasse amarla ! Il giuro,
Guai a colui ! Lo sbranerei col mio
Pugnai, chiunque il traditor si fosse.

LAN. Me pure assal questo desio feroce,
E trattengo la man che al brando corre ;
Credilo, a stento la trattengo. Ed osi
Del tuo delitto convenir ? Sedurre
La sposa altrui, del tuo fratel la sposa !

PAO. Meno crudel saresti or se col brando
Tu mi svenassi. Un vil non son. Sedurre
Io quel purissimo angelo del cielo ?
Non fôra mai. Chi di Francesca è amante
Un vil non è ; lo foss' ei stato pria,
Più nol sarebbe amandola ; sublime

Fassi ogni cor, dacchè v' è impressa quella
Sublime donna. Io, perchè l' amo, ambisco
D'esser uman, religioso e prode;
E perch' io l' amo, assai più forse il sono
Ch'esser non usan nè guerrier, nè prenci.

LAN. E inverecondo più d'ogn' uom tu sei.
Vantarmi ardisci l' amor tuo?

PAO. Se iniquo
Fosse il mio amor, tacer saprei; ma puro
È quanto immenso l' amor mio. Morire
Mille volte saprei pria che macchiarlo. —
Nondimèn... veggio di partir la forte
Necessità. — Per la tua donna al tuo
Fratel rinuncia... ed in eterno!

LAN. Iniquo
Non è il tuo amore? E misero in eterno
Tu non mi rendi? ... Obblierò ch'io m'ebbi
Un fratel caro; ma potrò dal core
Di Francesca strapparlo? E il cor di lei
Non porterai teco dovunque?... Odiato
Vivrò al suo fianco. Nol dirà, pietosa,
Non mel dirà; ma ben il sento, ah, m'odia,
E tu, fellone, la cagion ne sei.

PAO. L'amo, il confesso... Ma Francesca, oh cielo!
Di lei non sospettar.

LAN. Anco ingannarmi
Vorresti? il pensier tuo scerno. Tu tremi
Che un giorno in lei mi vendichi, in Francesca,
Nella tua amante; e or più deslo men prende.
Che? d'immolarvi non ho dritto? Io regno;
Tradito sposo ed oltraggiato prence
Son io. Di me narri che vuol la fama;
Di voi dirà: perfidi fur!

PAO. La fama

Dirà: Qual colpa avea, se giovinetto
Paolo a Ravenna fu mandato, ed arse
Pel più leggiadro de' terrestri spirti? —
E tu quai dritti hai su di lei? Veduto
Mai non t'avea; sol per ragion di stato
La bramasti in isposa. Umani affetti
Non diè natura anco de' prenci ai figli?
Perchè il suo cor non indagasti pria
Di farla tua?

LAN. Che ardisci? aggiungi insulto
A insulto ancor? No, più non reggo.
(*Mette mano alla spada.*)

SCENA V.

GUIDO, FRANCESCA e detti.

FRAN. (*Prima d'uscire*). Padre!
Stringer l'arme li veggio.

GUL. (*Vuol prima trattener Francesca; quindi si
frappone tra Paolo e Lanciotto*). Ferma. —
Ah, pace,

O esacerbati spiriti fraterni!

PAO. Più della vita mi togliesti; poco
Del mio sangue mi cal, versalo.

FRA. Il mio
Sangue versate: io sol v' offesi.

GUL. Oh figlia!

LAN. Il sacro aspetto di tuo padre, o iniqua,
Per tua ventura ti difende. Statti
Fra le sue braccia; guai s'ei t'abbandona!
Obblierò che regia fu tua culla:

Peggio di schiava tratterotti. Infame
È l' amor tuo più d' una schiava è infame
Una moglie infedel!... Questa parola
Forsennato mi rende. Io tanto amarti,
Tanto adorarti, e tu spregiarmi?... Altero
Ho il cor; nol sai? tremendamente altero;
E oltraggi v'han, che perdonar non posso:
Onor mel vieta... Onor? che dissi? noto
Questo nome t' è forse?

GUL. Arresta.

LAN. Io intendo,
Io dell' onor l' onnipossente voce;
Nè, allor ch'ei parla, più altra voce intendo,
E vibro il ferro ovunque accenni.

FRAN. Ah, padre!
Ei non m'uccide, uccidimi tu, padre!

LAN. Vaneggio?... Voi raccapricciate? — Oh Guido!
Quando canute avrò le chiome anch'io,
E vivrò nel passato, e freddamente
Guarderò i vizj e le virtù mie antiche...
Anche allor, rimembrando un' adorata
Sposa che mi tradia, tutta l' antica
Disperata ira sentirò nel petto,
Ed imprecando fuggirò col guardo
Verso il sepolcro, onde mie angosce asconda.
Ma non verrà quel dì. Verso il sepolcro
Mi precipita l' empia oggi; del mio
Vicìn sepolcro già il pensier l' allegra;
Di calpestarlo essa godrà... Seco altri,
A calpestarlo verrà forse! —

FRAN. Oh cielo!

Dammi tu forza, ond' io risponda. — Io sorda
Alle voci d' onor?... Se Paolo amai,
Vil non era il mio foco. Italo prence,

Cavalier prode, altro ei per me non era.
Popoli e regi lo lodavan. Tua
Sposa io non era... Ah, che favello? Giusto
È il tuo furor; dal petto mio non seppi
Scancellar mai quel primo amor! E il volli
Scancellar pur... Con quell' arcano io morta
Sarei, se Paolo or non riedea, tel giuro.

PAO. Misera donna!

FRAN. A lui solo perdona;
Non al mio amante, al fratel tuo perdona.

LAN. Per Paolo preghi? Oh scellerata! Uscirne
Di queste mura ambi credete? Insieme
Di riunirvi concertaste. Al padre
Di rapirti fors'anco ei ti promise...

PAO. Oh vil pensier!

LAN. Io vil? — Partirà l'empia,
Sì; ma più te mai non vedrà. — Di guardie
Si circondi costui. Passo ei non muova
Fuor della reggia.

PAO. Tanta ingiuria mai
Non soffrirò nel tetto mio paterno. (*vuol difendersi*)

LAN. Tuo signor sono. Quel ribelle brando
Cedi.

PAO. (*oppresso dalle guardie*), Fratel... tu disarmarmi... Oh come

Cangiato sei!

FRAN. Pietà!... Paolo!

PAO. Francesca!

LAN. Donna...

GUL. Vieni; sottratti al furor suo.

ATTO QUINTO.

La sala è illuminata da una lampada.

SCENA PRIMA.

FRANCESCA e GUIDO.

FRAN. Deh, lo placasti?

GUI. *(venendo dalle stanze di Lanciotto)* Egli mi vide, e sorse

Spaventato dal letto. — Oh cielo! è giunta,
Sciamò, quest' alba sciagurata. Io debbo
Perder Francesca?... Ogni consiglio or cangio;
Senza lei viver non poss' io. — Frattanto
Lagrime amare gli piovean sul volto;
E or te nomando infuriava, or pieno
D' amor ti compiangea. Fra le mie braccia
Libero freno al suo dolor lasciando.
L'acquetai poscia con soavi detti,
E il convinsi che meglio è che tu parta
Senza vederlo. Andiam.

FRAN. Padre, non fia;
S' or nol riveggio, nol vedrò più mai.
Rancore ei serba contro me; sicura
Del suo perdono esser vogl' io.

GUI. Ti calma.
Perdonato egli t' ha; perdonar Paolo
Pur mi promise.

FRAN. Oh gioja! Ma, deh, in questo
Sacro momento, non nomar, ten prego,
Colui che appieno obbliar deggio... e il bramo!
Già meno forte egli nel cor mi parla;
Già mi riparla la virtù perduta,

E il pentimento e la memoria sola
Dello sposo fedel che tu mi desti,
E ch'io non seppi amar. — Parlar gli chieggo
Anco una volta. Deh, non adirarti!
Questa grazia m'ottieni. I miei rimorsi
Per la passata ingratitudin tutti
Mostrar gli vo', prostrarmi a' piedi suoi;
Di non sprezzarmi sconiugiarlo. Vanne;
Digli che s'io non lo riveggio, ah!, parmi
Del perdono del ciel chiusa ogni speme.
GUL. A forza il vuoi? Qui il condurrò.

SCENA II.

FRANCESCA.

— Per sempre

Dunque ti lascio, o Rimini diletta.
Addio, città fatale! Addio, voi mura
Infelici, ma care! Amata culla
Di... quei prenci... Che dico? — Eterno Iddio,
Per questa casa ultima prece io t'offro;
Bench'io sia rea, non chiuder, no, l'erecchio.
Nulla chieggo per me; per que' fratelli
Prego: tua destra onnipossente posi
Sul capo lor... Chi veggio?

SCENA III.

FRANCESCA e PAOLO.

PAO. (*prorompendo forsennato con una spada alla mano.*)
Oh sovrumana

Gioia ! Vederla ancor m'è dato. — Ah, ferma !
Se tu fuggi, io t' insequo.

FRA. Audace !, ah! lassa !

E come in armi ?

PAO. Sgombre ho le mie guardie

Coll' oro.

FRAN. Oh ciel ! nuovi delitti...

PAO. Io vengo

I delitti a impedir. Paga non fôra
Contro me, credi, la gelosa rabbia
Del fratel mio ; te immolar pensa. Orrendo
Spavento è quel ch'or qui mi tragge. — Al sonno
Chiusi dianzi le ciglia , ed oh qual truce
Visione m' assalse ! Immersa io vidi
Te nel tuo sangue e moribonda ; a terra
Mi gettai per soccorrerti... il mio nome
Proferivi, e spiravi ! — Ahi disperato
Delirio ! Invano mi svegliava ; il fero
Sogno mi sta dinanzi agli occhi, Mira :
Sudor di morte da mie chiome gronda
Al rammentarlo.

FRAN. Calmati...

PAO. Furente

M'alzai ; corruppi i vili sgherri ; un brando
Strinsi... Ahi, temea di più non rivederti !
Qui ti ritrovo ; oh me felice !... Imponi :
Come del cor, del braccio mio reina
Tu sei ; morir per te desio.

FRAN. Rientra,

O insano, in te. Quell'uom che oltraggi, a noi
Già perdonava. Fuggimi. Che sperì ?

PAO. Se te col padre tuo salva non veggio
Fuor di queste pareti, abbandonarti
Non posso. Infausto, orribile presagio

Pe' giorni tuoi m'affanna. — Ah, tu non m'ami!
Tu rassegnata...

FRAN. Esserlo è duopo.
Or dimmi;

Quando, ove mai ci rivedrem?

FRAN. Se in terra

Fine avrà l'empio nostro amor...

PAO. Non mai!...

Dunque non mai ci rivedrem! — Francesca,
Su questo cor poni la man. Talora
Tu questa mano ti porrai sul core
E de' palpiti miei ricorderatti:
Feroci sono; pochi sien!

FRAN. Oh amore!

PAO. Adorata t'avrei; non fòra un giorno
Passato mai ch'io non cercato avessi
Di farti ognora più e più felice
M'avresti reso (oh incantatrice idea!)
Padre di prole a te simile; avrei
A' miei figli insegnato ad onorarti
Dopo Dio prima, e come io t'amo amarti!

FRAN. Il solo udir questi tuoi detti è colpa.

PAO. Nè mia giammai?...

FRAN. Che parli? Eternamente

Quant'io deggia al mio sposo e a' generosi
Suoi sacrifici sentirò. Solenne
Protesta or odi: — Se l'ingiusto fato
Lui seppellisse pria di me, perpetue
Conserverò le vedovili bende;
Nè coll'amarti mai, fuorchè in silenzio,
Offenderò la sua santa memoria.

PAO. Mal m'intendesti; augurii empì non formo;
Viva e m'uccida il fratel mio. Ma lungi
Dall'ira sua tu pur, Francesca, ah, vivi;

Vivi, e in silenzio amami, sì!... Ne' mesti
Tuoï sogni spesso mi vedrai; beata
Ombra di e notte al fianco tuo starommi
Adorandoti ognor.

FRAN. Paolo!

PAO. Tiranni

Gli uomini e il cielo fur con noi.

FRAN. T'acqueta.

Misera me! Noi ci perdiamo ... Ah, padre!
(chiamando)

PAO. Più non ha dritti alla sua prole un padre

Che a sue voglie tiranniche l'immola.

Chi de' tuoi giovanili anni sepolto

Ha il fior nel pianto? Chi questa tremenda

Febbre in te mosse onde tutta ardi? All' orlo

Chi della tomba ti spingeva?... Il padre!

FRAN. Empio, che dici?... -- Odo fragor.

PAO. Null' uomo

Potrà strapparti da mie braccia!

SCENA ULTIMA.

GUIDO, LANCIOTTO e detti.

LAN. Oh vista!

Paolo?... Tradito da mie guardie sono...

Oh rabbia! e ad esser testimon di tanta

Infamia, o Guido, mi chiamasti? Ad arte

Ella a me ti mandò. Fuggire o farsi

Ribelli a me volean; muojano entrambi.

(snuda il ferro, e combatte contro Paolo.)

FRAN. Oh rio sospetto!

- GUL. Scellerata figlia,
A maledirti mi costringi.
- PAO. Tutti,
O Francesca t' abborrono ; me solo
Difensor hai.
- FRAN. Placatevi, o fratelli ;
Fra i vostri ferri io mi porrò. La rea
Son io
- LAN. Muori ! (*la trafigge*)
- GEL. Me misero !
- LAN. E tu, vile,
Difenditi.
- PAO. Trafiggimi. (*getta a terra la spada, e si
lascia ferire*)
- GUL. Che festi ?
- LAN. Oh ciel ! qual sangue !
- PAO. Deh.... Francesca ...
- FRAN. Ah, padre!...
Padre... da te fui maledetta
- GUL. Figlia,
Ti perdono !
- PAO. Francesca... ah!... mi perdona...
Io la cagion son di tua morte.
- FRAN. (*morendo*) Eterno....
Martir.... sotterra... oimè... ci aspetta!...
- PAO. Eterno
Fia il nostro amore... Ella è spirata... io muoio...
LAN. Ella è spirata ! — Oh Paolo ! Ah! questo ferro,
Tu m'ì donasti ! in me si torca.
- GUL. Ferma,
Già è tuo quel sangue ; e basta, onde tra poco
Inorridisca al suo ritorno il sole.

FINE DELLA TRAGEDIA.